

Emilia-Romagna in frenata

Ilaria Vesentini [Cronologia articolo](#) 13 aprile 2012

In questo articolo

Argomenti: [Regioni](#) | [Unioncamere](#) | [Confindustria](#) | [Emilia Romagna](#) | [Gaetano Maccaferri](#)

Storia dell'articolo

Questo articolo è stato pubblicato il 13 aprile 2012 alle ore 06:47.

BOLOGNA

Passare dalla fase di prelievo-recessione a quella di riforma-crescita. È l'appello lanciato dal presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Gaetano Maccaferri, alla luce dei dati congiunturali sull'industria manifatturiera regionale presentati ieri. Perché dopo la pesante coda del 2011 in cui si è bloccata la lenta ripresa avviata l'anno precedente ed è crollato il credito, la fiducia degli imprenditori e le previsioni economiche per il primo semestre 2012 indicano un ulteriore peggioramento.

Tutti i parametri – produzione, fatturato, ordini, investimenti e occupazione – sono in forte contrazione, combinati con gli effetti della domanda interna piatta di edilizia e consumi. Il centro studi Unioncamere (che collabora con Confindustria e Carisbo all'indagine) stima quest'anno una flessione del Pil emiliano-romagnolo dell'1,5% e solo nel 2013 un ritorno poco sopra lo zero. I 700 imprenditori del campione confindustriale (che rappresentano 60mila addetti e 17 miliardi di fatturato) confermano l'arretramento, contro cui poco potrà fare anche la vitalità dell'export: +13,1% le vendite oltreconfine nel 2011 (rispetto all'anno prima), un trend di 2 punti superiore alla media nazionale e che raddoppia in mercati come Russia e India.

In particolare, solo il 24,5% degli industriali si aspetta un aumento della produzione nella prima metà del 2012 (un anno prima la quota era del 40,5%) contro oltre il 29% di pessimisti. Sugli ordini, la distanza tra aziende ottimiste e quelle con stime in calo si allarga (25,3 contro 32%), così come è negativo – e in caduta rispetto al 2011 – il quadro per le giacenze e l'occupazione. Solo l'export lascia uno spiraglio di luce, con un saldo positivo di 9,2 punti tra ottimisti e pessimisti. I numeri fotografano anche la maggior sofferenza delle piccole imprese: le attese negative superano quelle positive di 9,6 punti tra le aziende minori, mentre il rapporto si inverte a vantaggio degli ottimisti sia nelle medie realtà (+3,8%) sia nelle grandi (+1,9), in particolare nelle imprese vocate all'export e nel settore metalmeccanico.

Una prospettiva che porta il presidente Maccaferri a puntare il dito sulla necessità di una rapida virata del Governo «da una manovra basata sul prelievo, che in nome del pareggio di bilancio sta iniziando a incidere pesantemente sul ciclo economico, a una politica che stimoli la ripresa, con investimenti pubblici e privati e una concreta riduzione della pressione fiscale grazie alla lotta all'evasione. La previsione di una mancata riforma dell'Irap non dà certo un segnale incoraggiante – conclude – anche perché nel contempo non si vede traccia di un'incisiva e diffusa azione di riduzione della spesa pubblica».